



La Chiesa accoglie chi ha perso la speranza

di Marco Lai*

La Caritas porta avanti un impegno a 360 gradi verso i giovani, in linea con l'attenzione che la diocesi ha deciso di porre alla realtà giovanile, a cominciare dagli aspetti educativi e pedagogici con le attività promosse nelle scuole superiori. Nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 sono stati infatti coinvolti oltre 1500 giovani, tra formazione, volontariato e alternanza scuola-lavoro, tirocini universitari e servizio civile. C'è poi l'impegno nel settore lavoro, con il progetto Policoro, il micro-credito d'impresa come misura di sostegno alle impre-

se in difficoltà e di accompagnamento alle nuove imprese, le iniziative con cui incoraggiamo la creazione di nuove opportunità: per esempio, il ritorno alla terra attraverso il protocollo d'intesa con l'agenzia regionale Agris (che vede risorse stanziare dalla Fondazione di Sardegna), in cui Caritas si è impegnata nella ricerca di terreni per la produzione di grano, nel mettere a disposizione volontari per l'accompagnamento delle persone individuate dai centri d'ascolto e dalla Coldiretti (con cui è stato firmato un altro Protocollo d'intesa), e nella ricerca di risorse

per la formazione. Protocollo, quello con Agris, che ha trovato nella finanziaria regionale 2017 i fondi necessari per promuovere la sperimentazione del percorso intrapreso con il progetto Cereal 14/20, sull'imprenditoria agro-alimentare e la ricerca, con il ritorno a un pane tipico capace di proteggere la salute, attraverso l'utilizzo di un grano duro migliore e più sano di quello importato a basso prezzo.

Attraverso la Fondazione anti-usura sant'Ignazio da Laconi siamo anche impegnati nella promozione della finanza etica, nella lotta all'usura e al sovra-indebitamento. Nel nostro sportello arrivano persone indebitate perché attratte dal gioco d'azzardo: le segnaliamo a organizzazioni e strutture pubbliche che le prendono in carico e le aiutano a ritornare a una condizione di normalità. Promuoviamo inoltre un'azione preventiva di tipo pedagogico, con momenti formativi nelle scuole superiori per far conoscere la gravità del fenomeno del gioco d'azzardo (che in Sardegna vede una spesa annuale di un miliardo e 650mila euro, cioè più di mille euro annuali a persona). Cerchiamo di restituire dignità e speranza a persone che, a causa del loro comportamento, perdono le relazioni, gli affetti e si ritrovano a vivere una condizione di emarginazione che, in alcuni casi,

può portare anche a gesti estremi. Non manca l'impegno a favore delle accoglienze a misura d'uomo, attraverso i Centri di accoglienza straordinaria e il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati «san Fulgenzio», in cui vengono garantiti percorsi di inclusione sociale e gli ospiti vengono considerati persone e non numeri. Si aggiungono poi i migranti, accolti gratuitamente con il progetto «Rifugiato a casa mia», da religiose, suore, preti, cittadini e famiglie delle parrocchie della diocesi, quelli accolti a Villa Asquer e i minori stranieri non accompagnati. Va ricordato anche il Centro d'ascolto per stranieri Kepos, a cui si rivolgono gli immigrati presenti nel territorio diocesano per chiedere orientamento e sostegno. Molteplici sono inoltre le iniziative d'integrazione: «È Natale, il Vescovo incontra gli immigrati», occasione di confronto e dialogo per quaranta nazionalità e rappresentanti le diverse confessioni religiose, il campus estivo internazionale di volontariato, le attività nelle scuole per formare i giovani alla mondialità e alla solidarietà, l'incontro con le comunità parrocchiali che praticano l'accoglienza, la collaborazione con la moschea di Cagliari, con le altre Chiese cristiane, e con l'associazione Cosas per i corsi di italiano.

*Direttore Caritas diocesana

In evidenza

2

Territori

3

Diocesi

4

Settimane sociali

9

Convegno annuale Caritas

Savino Pezzotta e Gregorio Manieri hanno proposto una diversa prospettiva su lavoro e sviluppo umano integrale



Elmas e la mensa della Caritas

Inaugurata la nuova struttura capace di meglio operare a favore del crescente numero di indigenti nel territorio



La comunità di Villaregia

I religiosi hanno aperto una nuova comunità in Burkina Faso, uno dei paesi dove la povertà è endemica



A Nuoro la quarta tappa

Il capoluogo ha ospitato un nuovo incontro in preparazione all'evento di ottobre a Cagliari



Giro d'Italia vetrina della Sardegna nel mondo

Per tre giorni sotto i riflettori delle televisioni di mezzo mondo. Il Giro d'Italia è stato per la Sardegna una formidabile vetrina attraverso la quale mostrare le nostre bellezze (se mai ce ne fosse bisogno) ma anche per testimoniare come il ciclismo, a dispetto del sentire comune, è uno sport che ha molti appassionati sull'isola.

I risultati sportivi contano solo per la cronaca mentre restano molte immagini di questi tre giorni: Alghero dipinta di rosa, che ha ricordato Michele Scarponi, il ciclista morto poco prima dell'avvio del giro, Fabio Aru, il cavaliere dei 4 Mori azzoppato da un infortunio ma che non è voluto mancare, le nonnine in attesa del passaggio del Giro armate di bastone e telefono cellulare, le coste orientali dell'Isola inquadrare dall'alto in tutta la loro maestosità e il loro splendore, la folla festante lungo tutto il tracciato e nella via Roma a Cagliari.

Unico neo, forse, un servizio Rai non proprio benevolo nei confronti delle zone interne dell'Isola: in prima serata, durante l'ora di cena, sono stati presentati tutti i luoghi comuni sui sardi. Al di là delle responsabilità della solita minoranza di disagiati, per i cittadini onesti del nuorese quel servizio giornalistico non è stato per nulla gratificante.



Savino Pezzotta: la crisi e l'isolamento si superano investendo in tecnologia

L'ex leader della Cisl, dall'annuale convegno Caritas, parla del futuro dell'Isola. Il digitale può essere il sistema attraverso il quale spezzare l'isolamento

* DI ROBERTO COMPARETTI

Per anni leader della Cisl, con anche alle spalle un'esperienza in Parlamento, oggi Savino Pezzotta è spesso relatore di convegni e incontri formativi per i giovani. Nei giorni scorsi a Cagliari ha partecipato all'annuale convegno della Caritas. «La Sardegna – ha detto a margine dell'appuntamento in Seminario – ha la possibilità di superare il proprio isolamento con le nuove tecnologie, mi riferisco a quelle digitali. In primo luogo perché richiedono meno energia, poi perché è un settore, non stanziale, che richiede più mobilità. Per questo occorre investire in questo comparto, specie con i ragazzi che devono essere formati sulle nuove competenze. La Sardegna, se si immette in questo flusso creato dalla rivoluzione digitale, può trovare risposte ai bisogni dei propri giovani. Se, invece, resta isolata in un mondo globalizzato come quello che stiamo vivendo, è destinata a rimanere chiusa nei confini, con i soliti problemi atavici. Pensare che il confine, la divisione mi salvino non è assolutamente vero, perché i confini sono come la gruviera, piena di buchi».

Resta comunque il problema energetico?

Sicuramente perché questa è una questione seria, senza la cui risoluzione la vostra isola rischia di non farcela. È necessario che chi amministra trovi le soluzioni più efficaci che di certo ci sono.

Qui si è parlato di lavoro e di sviluppo integrale. Come uscire dalla sola logica del profitto?

Siamo passati dalla teorizzazione che eravamo la civiltà del lavoro, specie in ambito industriale, a un'epoca nella quale c'è un non apprezzamento del lavoro. Per questo è necessario ripristinare il senso e il significato del lavoro, del fare, dell'intraprendere, tenendo conto della dottrina sociale della Chiesa che ha come concetto cardine la centralità della persona. Anche la Chiesa è dunque d'aiuto per poter affrontare la rivoluzione digitale in corso, nel rispetto dei diritti che devono essere garantiti. La globalizzazione non è in se un male.

In che senso?

Perché se governata può dare risposte ai bisogni delle persone. Ad esempio nella globalizzazione è contemplata la localizzazione, ma dipende da come anche que-



Savino Pezzotta

sta viene attuata. Ci sono aziende che delocalizzano per conquistare nuovi mercati dove inserirsi, altre imprese invece vanno via solo per ridurre il costo della manodopera. La vicenda, nel 2013, del Raza Plaza, uno stabilimento di abbigliamento low-cost ospitato in un palazzo alla periferia di Dacca, il cui crollo ha causato almeno 161 morti e oltre mille feriti, è la testimonianza di una globalizzazione voluta da società europee e americane ai danni di chi lavora, per il solo profitto e per il solo guadagno.

Papa Francesco continua a chiedere il rispetto della dignità e delle prerogative di chi lavora. Come possiamo noi sostenere concretamente questa richiesta?

Senza l'insegnamento di papa Francesco ci sprona a cambiare

direzione. C'è un documento di cui in pochi hanno colto l'importanza: la «Laudato si'». A mio giudizio questo documento è la «Rerum novarum» dei nostri tempi, ma l'abbiamo presa alla leggera, forse per arricchire la nostra biblioteca, mentre dovrebbe farci tremare i polsi per quanto dice su liberismo, finanza, sugli attuali modelli economici. È un documento che critica in maniera forte lo stato attuale dell'economia. Per questo è necessario ritornare a un altro modello di economia capace di modificare l'attuale situazione, anche attraverso lo spirito critico che ciascuno di noi può esercitare nelle forme e nei limiti che sappiamo, ad esempio nei progetti di economia civile, di finanza etica. Insomma un'economia che sia centrata sulla persona e sulla relazione umana.

Parla Gregorio Manieri, referente del progetto «Presidio» di Caritas Italiana per la lotta allo sfruttamento

Impegnati a contrastare il caporalato

L'inizio della stagione della raccolta di frutta e verdura al Sud sarà la cartina di tornasole della recente legge di contrasto al fenomeno del caporalato approvata lo scorso ottobre. Ne è convinto anche Gregorio Manieri, referente del progetto «Presidio» di Caritas italiana nella diocesi di Nardò-Gallipoli, per il contrasto al caporalato e allo sfruttamento nel lavoro agricolo, ospite dell'annuale convegno Caritas. «Non sappiamo ancora – dice – quali effetti la nuova legge potrà avere, anche alla luce del

fatto che, al tavolo tecnico convocato nei giorni scorsi, nessuno si è messo d'accordo. Non sappiamo quindi come e dove le persone verranno alloggiare e ingaggiate per la stagione della raccolta. Sappiamo che c'è una legge ma verificarne il rispetto è molto complicato.

Dovendo fare una radiografia del caporalato quale potrebbe essere in termini di diffusione?

Direi che è molto diffuso, e non è diffuso solo tra i migranti. Il progetto «Presidio» è nato per contrastare

lo sfruttamento di migranti, ma ha recentemente raccolto anche le testimonianze dei lavoratori italiani, specie delle donne che, per 12 euro al giorno, sono costrette a lavorare nella raccolta di frutta e verdura, obbligate a firmare buste paga false e pagando loro stesse i contributi. Un fenomeno che sta accadendo oggi soprattutto nel Sud.

Cosa fate come «Presidio»?

Il progetto ci vuole a presidiare, non più a stare nel centro d'ascolto, che è il luogo sacro della Caritas, dove, nel volto delle persone che li si recano, è presente il volto di Gesù. Ora non stiamo più lì ma usciamo nei campi, dove svolgiamo un lavoro di prossimità quotidiana, che ci vede impegnati mattina e sera, a volte anche a tarda notte, non solo nei campi di raccolta ma anche nei ghetti. Un impegno di prossimità, di vicinanza per rendere consapevoli le persone dei propri diritti: ragazzi migranti e donne italiane rese consapevoli di ciò che spetta loro.

Resta però il discorso del cottimo?

Certo, un tema non trascurabile, perché far passare il discorso del

cottimo come una cosa naturale rappresenta l'inizio dello sfruttamento. Io mi affaticherò maggiormente per produrre molto di più, ma quanto riceverò in più non sarà proporzionale al maggior lavoro che ho fatto.

Come consumatori non possiamo fare nulla?

Il discorso resta complesso. Tuttavia, come consumatori, possiamo intervenire nelle nostre scelte d'acquisto. Quanto ai caporali credo che l'accusa nei loro confronti sia simile a quella fatta agli scafisti che sbarcano i migranti.

In che senso?

Come per i secondi è necessario fare anche un discorso sulle politiche di migrazione e di carattere internazionale, allo stesso modo, per lo sfruttamento nel settore agricolo, è necessario fare un ragionamento sulle filiere. Il coltivatore, stretto tra quanto la filiera è disposta a pagare e quanto costano, ad esempio, concimi e altri prodotti, ha come unico elemento sul quale intervenire il costo del lavoro, e in questo si sente giustificato. Ma occorre comunque contrastare questa pratica.

R. C.



Gregorio Manieri

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Priamo Tolu

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@libero.it

**Responsabile
diffusione e distribuzione**
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mameli, Gabriele Semino,
Marco Lai, Tore Ruggiu,
Maria Grazia Pau, Monia Unali,
Maurizio Orrù, Giada Melis,
Maria Paola Piras, Pinuccia Ruiu,
Mario Girau, Ernesto Madau,
Giovanna Benedetta Puggioni,
Alberto Macis, Alessio Faedda.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 24 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione on line

Solo web: 9 euro
Consultazione on line «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 10 maggio 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Inaugurata la nuova struttura della mensa della Caritas parrocchiale

A Elmas cresce l'impegno verso i poveri sempre più numerosi

* DI ANDREA PALA

La crisi economica non ha risparmiato nessuno. Le famiglie sono state le più colpite, soprattutto quelle con un'unica entrata mensile, le cosiddette monoredditi. Il lavoro si è infatti drammaticamente ridotto, portando sul lastrico, è il caso di dirlo, diversi nuclei familiari in tante località della Sardegna. La Chiesa non si è mai tirata indietro nella sua azione di sostegno ai bisognosi. Un perfetto esempio della sua attiva vicinanza a chi si trova in condizioni di disagio anche (e non solo) economico è ben sottolineato dalla azione quotidiana messa in atto dai tanti volontari che ruotano intorno ai servizi offerti dalla Caritas a Cagliari. Ma l'azione dei tanti che fanno riferimento all'ente caritatevole è presente anche in altri centri dell'isola. Uno di questi è Elmas,

dove il parroco, don Luciano Ligas, è riuscito a far crescere i servizi offerti dalla locale Caritas. «È stato un desiderio manifestato – afferma il sacerdote – perché si avesse un servizio del genere operativo anche nella nostra comunità. Ho chiesto la collaborazione dell'amministrazione comunale e ho avuto una risposta positiva, attraverso la concessione di alcuni locali. Insieme a un buon numero di volontari si è così potuto iniziare il servizio, giunto oramai al settimo anno. I locali si sono rivelati ben presto ristretti e, pertanto, sono stato "costretto" a richiedere dei locali più ampi, con, in prospettiva, il desiderio di accorpate anche altri servizi che ruotano intorno alla Caritas, sempre a favore dei bisognosi. L'amministrazione comunale, anche in questo caso, si è dimostrata attenta e ha messo a disposizione i locali dell'ex scuola materna di Elmas. È stato chiara-

mente necessario avviare alcuni lavori di ristrutturazione e di messa a norma dei locali. E finalmente, sabato scorso, abbiamo potuto inaugurare la nuova sede della mensa e degli altri servizi Caritas. Accanto alla mensa del povero, intitolata a san Vincenzo, sono infatti operativi i servizi di guardaroba, dedicato a san Martino, e lo sportello legale. Stiamo inoltre predisponendo quanto necessario per l'apertura di uno sportello medico, mentre, purtroppo, non è stato possibile, per mancanza di spazio, inaugurare anche il servizio doccia e lavanderia». A Elmas non si rivolgono soltanto i residenti in questo centro alle porte di Cagliari. Sono infatti numerosi anche gli utenti che affluiscono dai centri vicini, a dimostrazione di quanto la povertà e l'indigenza sono diffuse, come, tra l'altro, confermano gli ultimi dati a disposizione e resi noti dal



La vecchia sede della mensa Caritas di Elmas

dossier sulle povertà predisposto dall'Ufficio studi della Caritas. «Ho dato disposizioni di accogliere chiunque chi si presenti – sottolinea don Luciano – perché il solo avvicinarsi è segno della presenza di una povertà che deve essere sconfitta. Ho anche chiesto che non venga chiesto a nessuno il foglio Isee: non vedo giusto arrivare a tanto e trovo francamente questa misura francamente umiliante. Accogliamo dunque tutti quelli che si presentano, perché soltanto l'ingresso all'interno di

una mensa del povero è indice del bisogno materiale e anche umano. Ai numerosi volontari ho anche chiesto che il servizio sia sempre accogliente e gentile nei confronti degli utenti, senza trascurare anche la creazione di legami di amicizia tra chi serve e chi è servito». È vivo dunque nei tanti volontari il desiderio di farsi prossimi: «un sentimento – evidenzia don Luciano – manifesto in tutti coloro che prestano la loro opera nei diversi servizi in cui si articola la Caritas nella nostra parrocchia».

Il Villaggio pescatori in festa per la patrona, la Madonna di Fatima

È l'unica parrocchia dedicata alla Madonna di Fatima in tutta la diocesi. La comunità del Villaggio Pescatori a Giurgino, periferia meridionale del capoluogo è in festa per la patrona.

Una celebrazione che ha nel giorno della memoria liturgica il suo apice: alle 17.30 la processione (nella foto di repertorio) e la Messa, alla presenza della comunità delle suore di Madre Teresa e l'animazione dal Coro polifonico di San Sperate. Ma le celebrazioni si ripeteranno il 28 maggio. In quella domenica, sempre alle 17.30,



è prevista la recita del Rosario, la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Antioco Piseddu, vescovo emerito di Lanusei e la processione a mare. L'animazione sarà ancora affidata al coro polifonico di San Sperate.

Una festa, quella di quest'anno, particolarmente sentita, alla luce della canonizzazione dei tre pastorelli di Fatima che papa Francesco ha voluto nel giorno della memoria liturgica. Per il piccolo borgo, dove oramai vivono pochissime persone, la festa di maggio, insieme a quella del villaggio nel periodo estivo, rappresentano i due momenti di aggregazione più importanti.

Mulinu Becciu in corsa per la pace

Si rinnova il 21 maggio la gara organizzata dalla parrocchia

«Lo sport ci aiuta a diffondere la cultura dell'incontro e della solidarietà. Alla base di tutta l'attività sportiva c'è la gioia: la gioia di muoversi, la gioia di stare insieme, la gioia per la vita e i doni che il Creatore ci fa ogni giorno». È sulla scia di queste parole di papa Francesco che, dopo la bellissima esperienza dello scorso anno, nel quartiere di Mulinu Becciu a Cagliari ritorna «Tuttincorsa per la pace», organizzata dalla parrocchia Madonna della Strada.

Molto più di una gara agonistica: è importante esserci, stare insieme. Si può correre (10 chilometri) o passeggiare (5 chilometri). L'importante è partecipare.

Un'occasione per mettersi in gioco e arricchire di entusiasmo e meraviglia la vita delle persone che vivono il quartiere, ma non solo.

C'è il desiderio di incontrarsi, ritrovarsi, fare esperienza di fraternità attraversando il quartiere e colorando in modo alternativo gli spazi e le strade.

Lo scorso anno, per la prima edizione, hanno partecipato circa 350 persone tra famiglie, giovani, adulti, volontari e atleti, ed è stato bello vedere volti gioiosi e felicità negli occhi di quanti, animati dal desiderio di condivisione e amicizia, hanno resa ancor più speciale la giornata. Un'iniziativa locale e al tempo stesso globale che già lo scorso anno ha avuto come nota dominante la costruzione di rapporti nuovi e sinceri, dal quartiere al mondo. Accanto allo sport e alla gioia di ritrovarsi insieme, la



L'edizione 2016 dell'iniziativa

manifestazione ha una impronta di solidarietà e attenzione ad alcune situazioni di sofferenza e disagio.

Da una periferia della nostra città che si presenta con le sue fragilità lo sguardo ad una nazione martoriata dalla guerra: la Siria.

Quest'anno, con i contributi che verranno raccolti, si vuole infatti continuare a sostenere il gemellaggio con la parrocchia francescana di Aleppo, in Siria, ma anche dare il nostro contributo per le opere di ricostruzione del Centro Italia colpito nei mesi scorsi dal terremoto.

Domenica 21 maggio dunque «Tuttincorsa per la pace» per riempire di vita la nostra città, per dare speranza e un aiuto concreto ai nostri amici, per testimoniare unità e vera fraternità.

Monia Unali

BREVI

◆ Incontro con Marco Brusati

Venerdì 19 maggio il sociologo milanese Marco Brusati, presidente di Hope, terrà un incontro pratico-formativo sul tema «L'educazione ai tempi dei social network».

L'incontro, previsto alle 20.30 nel salone parrocchiale di San Paolo, a Cagliari, è destinato a genitori, catechisti ed educatori.

◆ Catechesi a Cristo Re

Lunedì 15 maggio, nella chiesa di Cristo Re a Cagliari, si conclude il ciclo di appuntamenti con la «Scuola della Parola», gli incontri mensili tenuti dai padri gesuiti.

Tema al centro di questo appuntamento «Gesù: sorpreso fra le cose di Dio», tratto dal secondo capitolo del Vangelo di Luca, i versetti 41-52.

◆ Messa capitolare

Domenica 14 maggio, quinta di Pasqua, alle ore 10.30, nella Cattedrale di Cagliari, il canonico monsignor Mario Ledda presiederà la santa Messa capitolare che sarà preceduta, alle 10, dall'ufficio delle letture. Domenica 21, sesta di Pasqua, sempre alle 10.30, sarà il decano monsignor Gino Melis a presiedere la Messa capitolare.

◆ Enzo Bianchi a Cagliari

Martedì 23 maggio, alle 19, nell'Aula magna del seminario arcivescovile, Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, terrà una conferenza sui temi «caldi» dell'esortazione apostolica «Amoris laetitia». Per informazioni è possibile contattare l'Ufficio diocesano di pastorale familiare: sito web famiglia.diocesidicagliari.it.

La Comunità di Villaregia ha aperto una nuova missione alla periferia di Ouagadougou, la capitale dello stato africano

Padre Porcu: ammirevole il coraggio con cui la gente del Burkina Faso lotta per sopravvivere

Il presidente della Comunità, con sede a Quartu, racconta di questi primi mesi di attività nella nuova missione avviata in una realtà molto povera

* DI MAURIZIO ORRÙ

Ha preso avvio, nelle scorse settimane, una nuova missione della Comunità di Villaregia in terra d'Africa, e precisamente nella periferia sud ovest di Ouagadougou, la grande capitale del Burkina Faso. Annalisa Sanna, originaria della parrocchia di santa Maria del Suffragio di Cagliari, con altri tre missionari nati in Costa d'Avorio e in Burkina, Laure, padre Martin e padre Ludovic, hanno cominciato a condividere la realtà e il cammino di fede di circa 75.000 persone (di cui 13.000 battezzati). In seguito

arriveranno altri 4 missionari della comunità.

Padre Amedeo Porcu, presidente della Comunità missionaria di Villaregia, è stato presente in questi primi mesi nella nuova missione. «Riassumerei – dice – le prime impressioni con quanto mi ha detto un giorno padre Agostino, un gesuita spagnolo, della veneranda età di 80 anni, che vive a Ouagadougou da circa 15 anni: «Il nome della nazione Burkina Faso, significa Paese degli uomini integri, ma secondo me sono uomini coraggiosi». Impressiona vedere, uomini, donne e ragazzi lavorare con coraggio e tenacia

sotto un sole cocente (in questi mesi la temperatura supera facilmente i 42 gradi all'ombra) per strappare alla terra secca il cibo necessario per la propria famiglia, o vederli intenti a spaccare con il piccone la crosta di certe zone rocciose per ricavare della ghiaia da rivendere. Chi gira per la città non può non accorgersi con stupore che in certe zone, in mezzo a una terra apparentemente molto ostile, troviamo orti di carote, insalata, cipolle ed altri ortaggi. Queste oasi verdi crescono intorno a grandi bacini, generosi nella breve stagione delle piogge e avari nei lunghi mesi della stagione secca. Colpisce davvero il coraggio con cui questo popolo lotta contro il caldo torrido e la siccità per tenere vivi questi «giardini».

Come siete stati accolti dalla popolazione?

Abbiamo trovato una grande fame e sete di Dio e della sua Parola. La gente ci ha accolto con immensa gioia. Uno dei primi giorni della nostra permanenza in terra africana, circa 300 persone, sapendo che saremo passati di là, hanno organizzato una grandiosa festa. Come ci hanno visti, hanno cominciato a suonare i loro strumenti tipici, a cantare, a battere le mani. Ogni tanto esprimevano la loro gioia con grida e con un gesto di esultanza delle braccia, levate verso il cielo. La gente continuava ad aumentare di numero, mentre intonavano un canto eucaristico, esprimevano la loro fede e la gioia immensa di avere

in mezzo a loro degli uomini e delle donne consacrati a Dio, segno della sua presenza e tenerezza. La festa è durata circa due ore, con canti, discorsi di accoglienza e danze intense e coinvolgenti.

Come missionari, come vi state organizzando?

Iniziamo senza nulla. Ci sono solo due cappelle e tanta voglia di camminare con loro. La gente è davvero povera, ma si sta organizzando per reperire due casette in affitto e, da mesi, si sta prodigando per contribuire alla nostra installazione. Anche la diocesi ci sta aiutando: tra uno o due anni ci dovrebbe essere una piccola abitazione almeno per i Padri, vicino alla chiesa principale. Ci sono tante necessità, dai mezzi di trasporto (uno o due motocicli usati), al cibo, qualche letto e tavolo per creare un minimo di arredamento essenziale, un pozzo. Ma siamo certi che la Provvidenza si manifesterà in qualche modo.

Quali altre sorprese avete avuto?

È una realtà ecclesiale viva che ha tanto da insegnare anche a noi. Come in tante altre zone di missione, la Chiesa ha fatto la scelta di organizzarsi nelle comunità ecclesiali di base. Le parrocchie sono enormi e alla gente non sarebbe possibile fare esperienza di fraternità se non si ritrovasse regolarmente nel proprio quartiere per condividere la fede e sostenersi reciprocamente. Un ruolo essenziale e importante è quello svolto dai catechisti laici,

spesso anche sposati, che, dopo aver frequentato una scuola di quattro anni, consacrano gratuitamente molto parte della loro giornata per accompagnare e sostenere la fede della gente, animando la preghiera di ogni giorno e la liturgia domenicale della Parola, là dove un sacerdote può arrivare solo poche volte all'anno.

La popolazione locale come accoglie ed incontra Dio?

Ho avuto la gioia di celebrare alcune volte l'Eucarestia con loro e ne porto un ricordo bello e profondo. Ricordo che la cappella era piena di gente, tantissimi erano fuori all'ombra di un albero o dell'attigua casa del catechista. Nessuno era distratto o chiacchierava, persino i bambini hanno partecipato in profondo silenzio e rispetto. Mentre iniziavo a dirgermi verso l'altare per iniziare la Messa, ho visto nel cortile due bambini, che, dopo aver trovato una pietra, l'hanno sistemata con cura, così da poterla usare come sgabello, e ho capito così perché il cortile è sempre pieno di sassi. Qualche adulto si era portato un piccolo sgabello in legno o una seggiolina di plastica, altri fedeli, proprio come i bambini, si sono seduti su un sasso. E dire che la Messa è durata due ore! Ci sono poi tantissimi giovani (metà della popolazione ha meno di 18 anni di età) e una sete immensa di formazione e di approfondimento della Fede. Il lavoro certo non ci mancherà.



Padre Amedeo Porcu con i bambini in missione

◆ Monastero di Terramala

Le Carmelitane Scalze di Terramala si apprestano a celebrare il 20esimo anniversario di fondazione del Monastero e di presenza nella Chiesa di Cagliari.

Nella cappella del monastero si svolgerà un triduo di preparazione alla festa dal 24 al 26 maggio con Messa alle 17.30 e una celebrazione solenne sabato 27 maggio alle 10, presieduta dal vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio.

◆ Incontro a Cagliari sui vizi capitali

Il Convegno di Cultura Beata Maria Cristina di Savoia ha organizzato per venerdì 19 Maggio alle 18, nella sede del Centro italiano femminile di via Jenner 15 a Cagliari, la conferenza di Vincenza Ibbas sul tema «I sette vizi capitali. L'ira»

◆ Catechesi su Maria a san Michele

«Madre di grazia». È il tema del ciclo di catechesi che la comunità dei padre Gesuiti di san Michele, ha organiz-

zato per tutto il mese ogni martedì a partire dalle 19 nella chiesa di via Ospedale. Dopo il primo appuntamento di martedì 9, sul tema «Maria icona del dialogo interreligioso in Cina e in Giappone» a cura di padre Davide Magni, il 16 maggio, sempre alle 19, padre Guglielmo Pireddu proporrà il tema «Il senso ultimo delle apparizioni di Fatima».

◆ Teatro: commedia in sardo

Il Teatro Sacro Cuore a Cagliari, ha ospitato la commedia in sardo «Tempus nous» di Andrea Melas e con regia di Gianni Pitzus della Compagnia Teatrale «Sipario Aperto Renzo Fadda».

La commedia teatrale promossa grazie alla volontà della presidente del Volontariato vincenziano cittadino Anna Maria Puxeddu, interamente in lingua sarda, indaga l'interno delle dinamiche familiari con i suoi problemi economici e il difficile rapporto educativo con i figli. La messa in scena ha riscosso il plauso del pubblico.

(Donatella Marcialis)

Oltre 1500 studenti impegnati nel creare percorsi di pace e di integrazione

Sabato scorso si sono conclusi i percorsi giovanili della Caritas diocesana di Cagliari, promossi dal Gruppo diocesano di educazione alla mondialità, capaci di esprimere attenzione e azione pedagogica verso gli adolescenti e i giovani. Il progetto «Giovani artigiani di pace» ha coinvolto circa duemila studenti, appartenenti a circa venti istituti ricadenti nel territorio della diocesi di Cagliari e si è articolato attraverso percorsi di animazione e formazione, volontariato e alternanza scuola lavoro.

I veri «artigiani di pace» sono stati i vincitori del concorso «Giovani solidali», giunto alla quinta edizione, nel quale hanno partecipato, oltre agli studenti, anche un centinaio di giovani appartenenti a gruppi ecclesiali.

Primo premio al progetto «Carriuciusu pois poverusu», realizzato dai giovani dell'oratorio Anspi «Don Bosco» di San Vito, per il lavoro di rete attraverso il quale sono riusciti a coinvolgere l'intero paese con una raccolta di generi alimentari per le persone indigenti

della Sardegna.

Secondo premio al progetto «Young e old's got talent», realizzato dal gruppo giovani Movimento eucaristico giovanile di San Giovanni Battista della Salle a Monserrato, per la capacità di saper mettere al centro i beneficiari del progetto, gli anziani di una casa di riposo.

Terzo premio al progetto «Giochi per tutti», realizzato dalla classe 4 O dell'istituto «Giua» di Assemmini, per la capacità di leggere i bisogni del territorio e realizzare delle attività intrattenendo gli ospiti della struttura «Opera assistenza malati impediti» di Assemmini.

Tutti i giovani vincitori hanno sottolineato l'importanza di servire la persona, qualunque sia la condizione di salute, l'età, la condizione



I vincitori del primo premio

economica, e la gioia nello scambio dei beni relazionali e nella collaborazione tra compagni.

I percorsi giovanili sono stati realizzati grazie alla collaborazione dell'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica, del Centro missionario diocesano, del Progetto Policoro, della Fondazione antiusura «san Ignazio da Laconi», del Centro missionario saveriano, dell'Aifo e della cooperativa sociale «Il Sicomoro Onlus».

Giada Melis

Occorre aiutare chi è caduto nella spirale dei debiti

Don Andrea La Regina, responsabile macro-progetti Caritas Italiana, racconta del lavoro di prevenzione ed educazione

Don Andrea La Regina è responsabile dei macro-progetti della Caritas Italiana, un settore che si occupa anche del Prestito della speranza, strumento che la Chiesa italiana si è data per venire incontro alle necessità di famiglie e imprese



Don Andrea La Regina

con problemi economici rilevanti. «Il nostro intervento – ha affermato a margine del convegno Caritas su “Crisi economica, sovraindebitamento, patologie”, svoltosi nei locali del Seminario – parte dal 2007, quando la crisi strutturale ha interessato tantissime persone che avevano perso il lavoro, ma anche quando i danni dell’economia finanziaria si sono riversati sulle fasce di popolazione più deboli, famiglie e imprese in particolare. Di

fronte a questa crisi così grave la Chiesa ha ritenuto di dover intervenire non con una modalità a fondo perduto ma ha pensato al credito, con il quale arrivare a tante famiglie e a tante imprese e nel contempo nel responsabilizzarle. Inoltre, come Chiesa, abbiamo avuto la forza di proporre alle banche un percorso in modo da uscire dall’esclusione economica e sociale capace di generare un progetto nuovo per la famiglie in difficoltà o, ancora, a causa di scelte di consumo non appropriate, o per l’impresa che è stata vittima della crisi».

Di fronte a questo le altre istituzioni hanno tirato i remi in barca la-

sciando alla deriva chi si è trovato in grandi difficoltà, mentre la Chiesa ha ritenuto di dover intervenire anche attraverso il fondo di garanzia dell’8xmille, quindi dai contributi dei cittadini, per dare una risposta a questi bisogni. «La risposta della Chiesa – continua don Andrea – è uno strumento che dà dignità. Abbiamo voluto realizzare uno strumento di inclusione sociale, e siamo certi che come nel passato a livello internazionale il microcredito è stato uno strumento di inclusione anche nel nostro Paese darà le stesse risposte».

Una scelta quella della Chiesa italiana, realizzata attraverso le Ca-

ritas diocesane, decisamente controcorrente. «Nel momento della crisi tutti – conclude don Andrea – pensano che gli altri siano dei nemici, un concorrente da eliminare. Invece la scelta che, come Chiesa, abbiamo fatto è quella di dare fiducia a famiglie e imprese in difficoltà, una pratica che invece si dimostra vincente perché il tasso di mancata restituzione è decisamente basso. Il nostro richiamo a famiglie o imprese per la restituzione ha lo scopo di comprenderne i motivi e superare le difficoltà. D’altronde questo strumento è nato per ridare dignità alle persone».

R. C.

Le reliquie del santo taumaturgo da Cagliari a Fonni, Bonorva e Sassari

San Salvatore da Horta pellegrino tra le comunità della Sardegna

Un pellegrinaggio attraverso alcuni tra i più importanti luoghi legati alla spiritualità francescana. In occasione dei 450 anni dalla morte di san Salvatore da Horta, il frate taumaturgo morto a Cagliari nel 1567, la custodia dei frati minori della Sardegna ha deciso di far uscire l’urna contenente i suoi resti mortali dalla chiesa di santa Rosalia, dove, da secoli, riposano.

E fino a domenica san Salvatore compie un percorso attraverso Fonni, Bonorva e Sassari, da dove poi farà ritorno a Cagliari.

La tappa fonnese, nella basilica dedicata alla Madonna dei Martiri, i frati francescani hanno, in un certo senso, riabbracciato san Salvatore. «È stato un ritorno a casa – sottolinea padre Pier Gavino Piras – perché, dal marzo 1943, l’urna ha trovato qui rifugio e riparo dai bombardamenti che avevano seminato morte e distruzione a Cagliari. Fu quella un’iniziativa

presa dai frati dello studentato di san Mauro e della comunità religiosa di santa Rosalia, nel momento in cui, da sfollati, trovano riparo a Fonni. Portano quindi con loro quello che avevano di più caro in quel momento, e cioè i resti mortali di san Salvatore. Tutto il paese aveva spalancato loro le braccia e aperto i cuori. Tanti sono gli anziani che, ancora oggi, ricordano con profonda emozione quel momento. Il ritorno quindi di san Salvatore da Horta nella nostra comunità è stato davvero bello. Complice anche la creazione di una cappella dedicata al taumaturgo all’interno della basilica, a Fonni e nei paesi vicini è viva la devozione per san Salvatore».

La sosta nel paese alle pendici del Gennargentu durata fino a giovedì, quando è proseguito il percorso in altri due importanti centri regionali della spiritualità francescana. E la tappa fonnese si è caratterizzata per tanti momenti di preghiera,

comunitaria e personale. «Ampio spazio – sottolinea padre Pier Gavino – è stato dato alle confessioni, perché volevamo che la presenza di san Salvatore fra noi fosse un prolungamento della presenza misericordiosa del Padre tra la nostra gente. È stato un momento storico molto particolare per chi vive nelle zone interne e, pertanto, abbiamo voluto che potesse essere sperimentata a pieno titolo la potenza della Misericordia. Inoltre si è voluto appositamente sottolineare la compresenza, in questa settimana, anche della spiritualità mariana e francescana. San Salvatore era devotissimo alla Madonna: quando tracciava il segno di croce sui malati, lui diceva: “Ecco il nome di Gesù e Maria”. Parole quindi che si riducevano all’essenzialità dell’annuncio cristiano per arrivare al cuore di Cristo attraverso sua Madre».

Il pellegrinaggio dell’urna di san Salvatore è stato voluto dalla cu-



La nuova urna con le spoglie di san Salvatore d’Horta

stodia francescana per le celebrazioni dei 450 anni dalla morte del frate taumaturgo. «Crediamo fondamentalmente – sottolinea padre Salvatore Morittu, custode dell’ordine francescano minore in Sardegna – che i testimoni di Cristo, i frutti della sua risurrezione, debbano essere evidenziati nel contesto di quella particolare pro-

blematica che è l’immissione nel tessuto sociale, afferente alla sfera personale, della spiritualità e della relazione con Dio e con l’altro. San Salvatore è dunque in grado di realizzare questo percorso: il suo esempio, la sua vita, la sua semplice fede, possono ancora parlare all’uomo di oggi».

Andrea Pala

Il 20 maggio nuovi ministri istituiti

Sabato 20 maggio alle 11 in Cattedrale a Cagliari, il vescovo Arrigo Miglio istituirà i nuovi ministri della Chiesa diocesana. I candidati al ministero dell’accoglienza sono Alberto Giua Marassi, della parrocchia San Pio X di Cagliari, e Raffaele Caria, originario della Beata Vergine Assunta di Selargius. Saranno invece ammessi al ministero del lettorato Alberto Cocco della parrocchia Beata Vergine Madre della Chiesa a Frutti d’Oro di Capoterra, Livio Perboni e Anselmo Concas della parrocchia santi Pietro e Paolo di Cagliari ed Enrico Dessì della comunità di san Francesco d’Assisi a Cagliari.



Cagliari celebra sant’Ignazio

Il santuario dedicato al frate di Laconi è meta continua di pellegrini

Sono giorni di grande via vai, più intenso del consueto, nella chiesa di sant’Ignazio da Laconi a Cagliari. La memoria liturgica del frate santo, l’11 maggio, rappresenta l’apice di una devozione immutata per il francescano nativo del Sarcidano, ma amato da tutti i sardi.



Come ogni anno, dal 2 al 10 maggio, un novenario di preghiera ha preceduto la celebrazione della festa. Sabato scorso invece la processione per le vie nei pressi del santuario e la celebrazione eucaristica vespertina con il gruppo folk di Laconi, e l’animazione della Messa affidata alla Gioventù francescana. La vigilia della memoria liturgica, mercoledì 10, la celebrazione vespertina è stata presieduta dal provinciale dei Cappuccini Giovanni Atzori e animata dal coro femminile di Laconi, diretto da Nicola Lentis. Giovedì 11, festa di sant’Ignazio, fin dalle 6 messe a tutte le ore mentre in serata la solenne concelebrazione presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, con l’animazione del coro di San Sperate. Altre celebrazioni caratterizzeranno il mese mariano, con i fedeli che non mancheranno di essere presenti ai diversi riti.

I. P.

V DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)

Io sono la via, la verità e la vita

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non

altro, credetelo per le opere stesse.

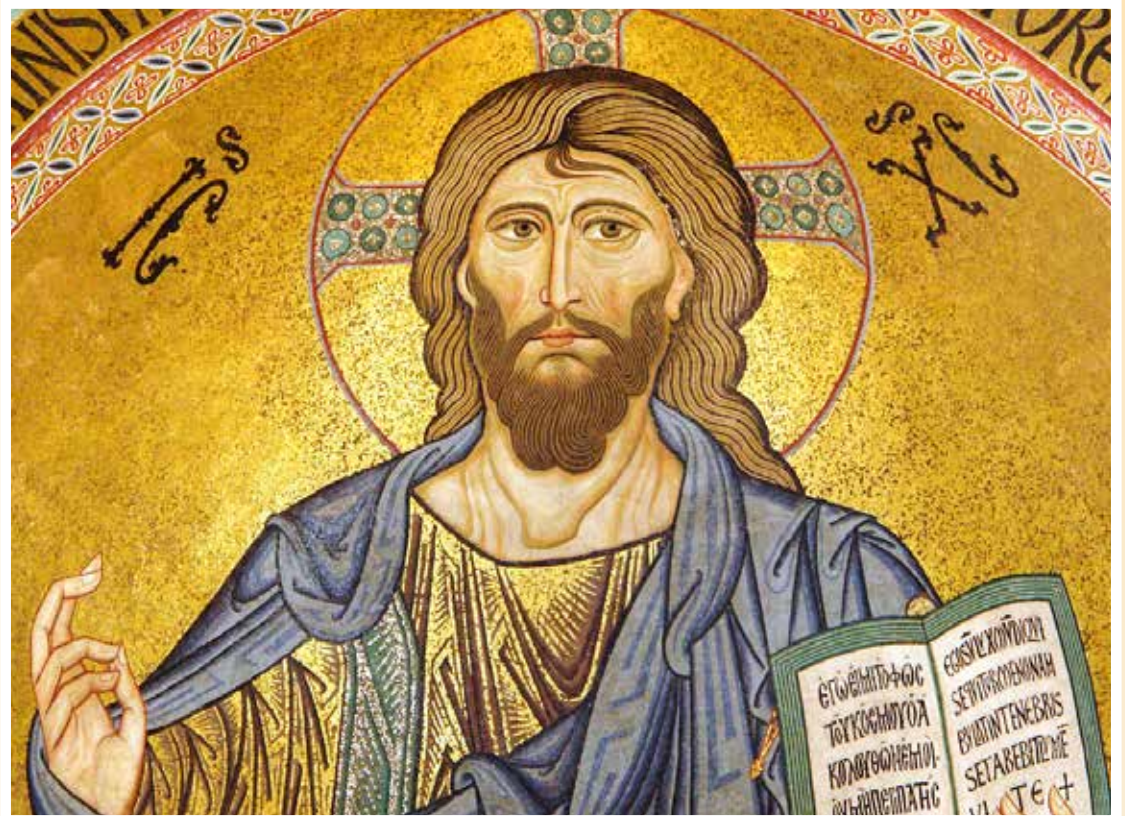
In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre»..

(Gv 14, 1-12)

* COMMENTO A CURA DI
GABRIELE SEMINO

Gesù parla della casa del Padre suo. Di quale casa? Di quella definitiva? Certamente sì. Ma, ci sia concesso, anche di quella su questa terra. Dio, il Padre, ha posto la sua casa, la sua tenda su questa terra attraverso la carne del Figlio Gesù. Quella carne ferita, morta e risorta, è la nostra casa, è la casa che il Padre ci ha donato già su questa terra.

Non a caso i primi cristiani nelle varie città chiamavano la casa privata in cui si ritrovavano per celebrare l'eucarestia, ben prima che fossero costruite le chiese, «domus ecclesiae». Casa della Chiesa, la casa di pietre e mattoni per la Chiesa di uomini. La casa di mattoni segno di una casa ben più radicalmente nostra: quella casa che è Dio stesso. È lui quel dove in cui ci possiamo trovare a nostro agio, per condividere l'intimità spirituale con chi, come noi, crede nel Vangelo di Gesù morto e risorto.



Sempre, non a caso, possiamo chiamarci fratelli e sorelle, ben oltre i confini della carne.

È il Signore stesso a preparare questa casa, che sia il pellegrinaggio su questa terra o la dimora definitiva, perché possiamo vivere la comunione con lui risorto, che ci dona lo Spirito, attraverso cui possiamo dire «Abbà, Padre».

«Vado a prepararvi un posto, perché dove sono io siate anche voi». Il nostro posto è la comunione con Gesù risorto, perché noi possiamo esser lì con lui. Niente al mondo può separarci, se noi non lo vogliamo, dall'avere come casa il Signore Gesù. Quel Dio di cui tutte le religioni hanno parlato e parlano, per noi non è lontano, vago, indefinito:

è quanto di più familiare, accogliente, rassicurante possiamo avere. Molto più delle nostre case e famiglie terrene.

Se questa è la premessa, si comprende bene anche la conseguenza: «Non sia turbato il vostro cuore». La sicurezza di appartenere alla casa che è Dio stesso non ci libera dalle sofferenze, forse anche dalle paure, ma subito ci rilancia alla verità intima di una sicurezza rocciosa che non verrà mai meno.

Questa sicurezza la viviamo attraverso la fede, l'affidamento quotidiano al Signore. Lui è «la via, la verità e la vita».

La via, la bussola per questo pellegrinaggio quotidiano che sono gli anni che passiamo su questa terra. Di fronte al rischio di eri-

gere muri, il Signore apre una via, che è lui stesso. Una via che tutti possono conoscere, senza segreti, fatta di passaggi a volte difficili, ma mai impossibili.

La verità, il senso (in greco: «logos», così come il Vangelo di Giovanni nel primo capitolo chiama Gesù) che ci fa sentire, appunto, il gusto di vivere. Quel senso che troviamo se, ogni giorno, meditando qualche riga del Vangelo, ritroviamo la verità che è Gesù.

La vita, quanto di più profondo permea le nostre esperienze e le rende una liturgia, un culto alla bellezza del Figlio morto e risorto. Il Signore donandoci la sua vita ci fa vivere. Non a caso si è fatto pane e vino per il cammino.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Il presbitero è «uomo del discernimento»

Crescere nel legame personale con Cristo per servire la Chiesa in modo generoso e fedele. Papa Francesco ha rivolto questo invito alla comunità del Pontificio seminario campano di Posillipo, in occasione dell'udienza dello scorso 6 maggio.

Il Seminario campano, affidato alla Compagnia di Gesù, è una «comunità formativa interdiocesana» e questa scelta «rappresenta un'indubbia opportunità di arricchimento, in virtù delle diverse sensibilità ed esperienze di cui ciascuno è portatore ed è in grado di educare i futuri presbiteri a sentirsi parte dell'unica Chiesa di Cristo».



Il Santo Padre, rivolgendosi ai seminaristi, ha poi sottolineato tre aspetti essenziali per la loro formazione. Il primo riguarda la «centralità della relazione di amicizia personale con il Signore», che consente «di vivere una spiritualità solida, profonda, ma non disincarnata». Per questo «è importante conoscere, accogliere e riformare continuamente la propria umanità», cercando di fuggire le tentazioni «del formalismo e del clericalismo, che sono sempre alla radice della doppia vita».

Un secondo aspetto è la visione del presbitero come «uomo del discernimento». Il seminario stesso è, in primo luogo, un tempo di «discernimento per eccellenza». Il sacerdote, ha sottolineato papa Francesco, «è chiamato a guidare il popolo cristiano nel discernere i segni dei tempi. [...] Per essere esperti nell'arte del discernimento bisogna avere anzitutto una buona familiarità con l'ascolto della Parola di Dio, ma anche una crescente conoscenza di sé stessi, del proprio mondo interiore».

In conclusione, il Santo Padre ha approfondito un terzo aspetto: l'apertura alle esigenze del Regno di Dio. Cercate «prima il Regno di Dio» (cfr Mt 6,36), ha affermato il Papa rivolto ai seminaristi, «questo vi aiuterà ad allargare il respiro della vostra formazione e a non accontentarvi di raggiungere un ruolo, di indossare un vestito, vi aiuterà a non avere fretta di concludere il vostro percorso, ma a rendere sempre più solida la vostra struttura umana e spirituale». In questa direzione sono di speciale importanza la «crescente libertà interiore verso i beni» e «l'amore per i poveri».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

Per una pedagogia dell'amore

L'esortazione «Amoris Laetitia» continua a istruire le Chiese, sparse nel mondo, riguardo alla formazione, quella prematrimoniale e quella matrimoniale.

Le Chiese, infatti, hanno il compito di farsi compagne di viaggio. Sia per i fidanzati, sia per i coniugi è importante una cura che si configuri come una pedagogia dell'amore (n. 211), capace di aiutare le persone a un concreto discernimento delle varie situazioni che si presentano nel progredire della vita insieme.

Sia i fidanzati che i coniugi sappiano insomma di poter contare su aiuti concreti per la loro vita, rivolgendosi ai consultori o a quelle famiglie presenti nelle varie comunità cristiane, deputate a prestare ascolto, e a suggerire orientamenti o processi di risanamento delle relazioni che si presentassero difficili o compromesse da errori della vita passata, così che comunque essi possano confidare sempre nell'amore misericordioso di Dio.

Quindi, afferma papa Francesco, non saranno tanto i festeggiamenti costosi nell'apparenza della società dei costumi a dare solidità all'unione, quanto invece mettere al primo posto la festa dell'amore (n. 212), che si manifesta nella sobrietà e nella semplicità, ponendo in evidenza che il sacramento del matrimonio si radica nel battesimo. Questo fa la differenza, rende gli sposi differenti, testimoni luminosi che non si lasciano omologare da una società che va perdendo il significato più profondo della vita e della famiglia.

La Chiesa deve aiutare i fidanzati e gli sposi a riscoprire il significato della libertà e della fedeltà, perché, in qualche modo, siano salvaguardati l'amore e l'affetto manifestati nella promessa che, se non mantenuta, rischia di provocare anche molte sofferenze. Dunque la programmazione degli itinerari di formazione da predisporre non può improvvisarsi e neanche può essere sporadica. Dovrà, invece, assumere una organicità sistematica e permanente, tale da prevedere anche momenti di verifica comunitaria, perché l'operato sia concretamente efficace nel tempo.

Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

Competenza relazionale e comunicativa del catechista-educatore

Mercoledì, nella parrocchia della Madonna della strada a Cagliari, si è concluso il primo anno, dei due previsti, del secondo ciclo della Scuola diocesana di formazione per catechisti ed educatori che sono impegnati nella maturazione umana e nella crescita della fede delle nuove generazioni, organizzato dall'Ufficio catechistico diocesano. Il percorso, iniziato a gennaio, si è articolato in 15 incontri a cadenza settimanale con la partecipazione di oltre cento catechisti ed educatori di diverse età, rappresentativi di diverse parrocchie della diocesi (Assemini, Burcei, Cagliari, Capoterra, Decimo, Flumini, Monastir, Monserrato Pirri, Pula, Quartu, Quartucciu Selargius, Serrenti, Siurgus Donigala, Villasor, Villaspeciosa). Il corso è stato un momento formativo che ha permesso ai corsisti di riflettere sul tema della comunicazione e dell'ascolto. Un corso impostato sulla praticità, per dare a tutti i partecipanti la possibilità di sperimentarsi e apprendere quanta importanza rivesta la comunicazione nella catechesi, così come in ogni processo educativo.

Molta partecipazione e tante aspettative soddisfatte da parte della docente scelta per le conversazioni. Dopo l'incontro introduttivo di don Roberto Piredda a partire dalla «*Evangelii Gaudium*», è infatti intervenuta Marina Del Zompo, docente di dinamiche della comunicazione. Negli incontri ha sollecitato nei corsisti la consapevolezza della propria modalità comunicativa, verbale e non verbale, attraverso la quale i catechisti si propongono come modello educante credibile, e perciò autorevole.

Maria Grazia Pau, docente di catechistica fondamentale, si è occupata invece dei linguaggi della comunicazione nella catechesi, in modo particolare del linguaggio e della comunicazione presenti nei catechismi della Cei, suggerendo e indicando strategie per il loro miglior utilizzo.

In un clima di fraternità e amicizia, lo stesso che ha caratterizzato tutto il percorso, l'esperienza formativa diocesana si è conclusa con un momento di verifica e sintesi, di preghiera e di convivialità. Con tante attese, richieste e esigenze già formulate per il prossimo anno pastorale. Davvero catechisti si diventa e, oggi più che mai, ci si forma.

Maria Paola Piras

LE TESTIMONIANZE

Spunti di riflessione per una catechistica capace di comunicare il Vangelo

Abbiamo raccolto alcune testimonianze al termine del corso di formazione per i catechisti.

«Ricco di argomenti e pieno di spunti da coltivare. Un corso per la vita, un addestramento alla bellezza e al buon funzionamento di una comunicazione il più sublime ed elevata possibile.

In questo corso particolare curiosità ci ha destato il fatto di dover trattare della comunicazione efficace che, in tante altre formazioni specifiche, ci ha riguardato da vicino come studio, lavoro, formazione personale. Mai nello specifico avremo potuto aspettarci un insegnamento così scientifico, ma piuttosto un accompagnamento spirituale, dettato dalla presenza in contemporanea di un sacerdote o di una guida spirituale, e quindi un cammino proprio della pedagogia di Gesù attraverso il suo annuncio».

Isabella e Girolamo Sant'Elena, Quartu

«Ho iniziato questo percorso perché speravo di "diventare" catechista, invece ho conosciuto me stessa. È stato un viaggio che mi ha portato, partendo dalla tranquilla zona di comfort, dal porto sicuro e senza intoppi, nel mare della comunicazione. Anzi, più che mare, un oceano in tempesta. È stato uno smontare le mie convinzioni, le

mie credenze, affrontare i miei limiti, guardare in faccia il vero mio "Io". Capire quanto il confronto e l'attenzione verso l'altro possa influenzare tutta la nostra vita. Ho capito che "fare" la catechista non è corretto come termine. Io voglio "essere" catechista».

Maria Grazia Pileri San Giovanni Bosco, Selargius

«Dopo un'incertezza iniziale a causa degli impegni presi in parrocchia con l'arrivo del nuovo parroco, abbiamo deciso di partecipare a questo corso, la quarta volta per alcuni di noi, la prima per altri. Consci della chiamata del Signore, per testimoniare la sua esistenza in terra dell'esperienza fatta in mezzo a noi fino all'estremo sacrificio per la nostra salvezza, e con la consapevolezza del compito assegnatoci

e dei nostri limiti, abbiamo accettato l'invito a studiare, pensare, riflettere pronti a metterci in gioco e ricostruirci».

I catechisti - Spirito Santo Su Planu, Cagliari

«Ho capito che non esiste carburante più potente della nostra autostima e che quindi dobbiamo fare in modo di alimentarla con costanza. Non metterò in un cassetto questa esperienza come qualcosa che una volta imparato si ripone e si butta via la chiave, ma la metterò a frutto come un processo che evolve e si costruisce nel corso del tempo. Come per tutte le cose, non si finisce mai di imparare ed è importante non sentirsi arrivati ma piuttosto in continua crescita. Siamo noi stessi in continua evoluzione, costantemente plasmati dagli eventi e dalle esperienze che viviamo nel corso della nostra esistenza. Cercare di avere dei feedback positivi, osservare come gli altri reagiscono ai nostri comportamenti è un buon indicatore per capire a che punto è il livello della nostra capacità comunicativa.

Santina Angius San Pietro Apostolo, Monastir



L'INTERVENTO

Occorre formarsi per far fronte alle sfide di oggi

* DI PINUCCIA RUIU

«**I** catechisti all'altezza del loro ministero sanno raccontare le meraviglie di Dio che si inseriscono nella storia dell'umanità e, in quella personale, intrecciano la storia di Gesù con la vita della chiesa, la loro storia con la storia di coloro la cui narrazione è offerta. Bisogna andare ben equipaggiati e orientati per annunciare». Ho scelto questo incipit, con il quale don Roberto ha introdotto il secondo ciclo della scuola diocesana, perché

pensavo che l'idea del catechista, che sa narrare le meraviglie di Dio, fosse un punto di arrivo. Perché invece non farne un punto di partenza? Se la mia fede è salda, se mi lascio guidare dallo Spirito Santo, se questa è la mia vocazione, allora è la proposta giusta, da vivere con umiltà, ma anche con la consapevolezza che è necessario formarsi e aggiornarsi continuamente. I catechisti possono essere definiti promotori di cultura solo se consapevoli che, se la cultura cambia continuamente, è necessario, per essere ope-

ratori qualificati, rimettersi in gioco, continuamente. «Formate gli annunciatori!», ha chiesto papa Francesco al convegno ecclesiale di Firenze. Per capire come ci relazioniamo con gli altri sono necessarie coscienza e consapevolezza, da applicare anche negli incontri di catechismo. Se si registrano incomprensioni o allontanamenti la responsabilità è del catechista che non sa comunicare la gioia che abita nel suo cuore: i ragazzi chiedono testimoni, non maestri! Se la comunicazione è una cultura che richiede principi e valori, tolleranza, empatia, rispetto, compassione, perdono, forse mi devo fermare un attimo per capire se questi presupposti ci sono o se è necessario un riordino mentale, se è necessario mettere in discussione quelle certezze, che potrebbero non essere quelle richieste per i conduttori di gruppo, con il compito di sostenere e accompagnare i minori e gestire le loro criticità.



Impegno e costanza nella catechesi

Non passano inosservati l'intenso lavoro e l'impegno che molte delle nostre parrocchie dedicano alla catechesi e in modo particolare a quella per il completamento dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi. Energie, persone, tempi ed iniziative strutturate per accompagnare la comunità cristiana nel suo incontro vivo con il Signore Gesù e per continuare l'opera di evangelizzazione soprattutto tra i più piccoli. Allo stesso tempo non si può non fare i conti con un senso di scoraggiamento e di rassegnazione che, talvolta, assale sacerdoti e catechisti, soprattutto quando si avverte il vuoto attorno ad alcune proposte e si sperimenta la fatica nell'annuncio e nel coinvolgimento comunitario, senza parlare della delusione per gli abbandoni e i rifiuti, sempre preventivati quando si tratta di Vangelo e vita cristiana. Incontriamo Gesù sottolinea, al numero 14, la distanza tra l'impegno profuso nella catechesi e l'obiettivo di una comunità cristiana coinvolta e partecipe nel vivere, celebrare e testimoniare l'incontro con il Risorto. Certamente viviamo un momento culturale molto complesso e dispersivo che, anche sul versante educativo, si rivela fragile e impotente dinanzi a nuove e repentine sfide. Sappiamo bene quanto l'annuncio del Vangelo sia una proposta rivolta alla libertà dell'uomo, nel misterioso intrecciarsi di chiamata e risposta e nel non delegabile percorso di adesione consapevole e personale. Ci sono, comunque, alcune fatiche che permangono nell'attività catechetica delle nostre parrocchie e che segnano, talvolta in modo decisivo, la vita di fede di tanti ragazzi, adulti e giovani che trascorrono un po' del tempo della loro vita dentro i nostri gruppi e le nostre comunità.

Emanuele Mameli

Il monito di papa Francesco al Regina Coeli di domenica scorsa

Non lasciamoci distogliere dalle false sapienze del mondo

* DI ROBERTO PIREDDA

Al Regina Coeli il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo della quarta domenica di Pasqua, che presentava la prima parte del discorso di Gesù sul «buon pastore» (cfr Gv 10,1-10). Due immagini vengono messe in risalto in questa pagina evangelica: il «pastore» e la «porta». Il Signore, in primo luogo, si identifica con il «pastore» e manifesta «un rapporto di familiarità con le pecore, espresso attraverso la voce, con cui le chiama e che esse riconoscono e seguono». Gesù afferma anche di essere «la porta delle pecore», in virtù del fatto che «è diventato la porta della salvezza dell'umanità, perché ha offerto la vita per le sue pecore». Definendosi «pastore buono e porta delle pecore», Cristo si presenta come «un capo la cui autorità si esprime nel servizio, un capo che per comandare dona la vita e non chiede ad altri di sacrificarla». Basta anche un semplice segnale

alle pecore, ha fatto notare papa Francesco, «ed esse seguono, obbediscono, si incamminano guidate dalla voce di colui che sentono come presenza amica, forte e dolce insieme, che indirizza, protegge, consola e medica». Così accade con Gesù ai credenti, come ha messo in evidenza il Pontefice: «C'è una dimensione dell'esperienza cristiana che forse lasciamo un po' in ombra: la dimensione spirituale e affettiva. Il sentirci legati da un vincolo speciale al Signore come le pecore al loro pastore. A volte razionalizziamo troppo la fede e rischiamo di perdere la percezione del timbro di quella voce, della voce di Gesù buon pastore, che stimola e affascina. Come è capitato ai due discepoli di Emmaus, cui ardeva il cuore mentre il Risorto parlava lungo la via. È la meravigliosa esperienza di sentirsi amati da Gesù. Fatevi la domanda: «Io mi sento amato da Gesù? Io mi sento amata da Gesù?». Per Lui non siamo mai degli estranei, ma amici e fratelli.

Eppure non è sempre facile distinguere la voce del pastore buono. State attenti. C'è sempre il rischio di essere distratti dal frastuono di tante altre voci. Oggi siamo invitati a non lasciarci distogliere dalle false sapienze di questo mondo, ma a seguire Gesù, il Risorto, come unica guida sicura che dà senso alla nostra vita».

Al termine del Regina Coeli il Santo Padre ha ricordato anche la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e ha invitato a perseverare nel pregare per questa intenzione.

Sempre domenica scorsa, papa Francesco ha ordinato dieci nuovi sacerdoti. Nell'omelia della celebrazione eucaristica ha esortato gli ordinandi a servire con gioia e fedeltà il popolo di Dio: «Siate gioiosi, mai tristi. Gioiosi. Con la gioia del servizio di Cristo, anche in mezzo alle sofferenze, alle incomprensioni, ai propri peccati. Abbiate sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito ma



Il Santo Padre al Regina Coeli (foto: Oss. Rom.)

per servire. Per favore, non siate «signori», non siate «chierici di Stato», ma pastori, pastori del Popolo di Dio».

In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre si è soffermato sul suo recente viaggio in Egitto. La pace, ha fatto notare il Papa, «si costruisce mediante l'educazione, la formazione della sapienza, di un umanesimo che comprende come parte integrante la dimensione religiosa, il rapporto con Dio». I cristiani «sono chiamati ad essere lievito di fraternità. E questo è possibile se vivono in sé stessi la comunione in Cristo». Solo nel

Signore infatti si possono trovare «la gioia della fede, l'ardore della speranza e la forza di testimoniare nell'amore che abbiamo incontrato il Signore».

Nei giorni scorsi il Pontefice ha incontrato i partecipanti all'assemblea plenaria della Segreteria per la comunicazione. In tale occasione il Papa ha ricordato l'importanza di «studiare criteri e modalità nuovi per comunicare il Vangelo della misericordia a tutte le genti, nel cuore delle diverse culture, attraverso i media che il nuovo contesto culturale digitale mette a disposizione dei nostri contemporanei».

Le sette tentazioni da estirpare in radice

A CURA DI TORE RUGGIU

Papa Francesco, nel suo recente viaggio apostolico in Egitto, ha incontrato lo scorso 29 aprile poco prima del rientro, il clero, i seminaristi e i consacrati e consacrate.

In quell'occasione ha analizzato sette tentazioni che primariamente riguardano le categorie di cui sopra ma dalle quali non sono affatto immuni anche i fedeli laici.

Le tentazioni sono anzitutto lasciarsi trascinare e non guidare: il buon pastore ha infatti il dovere di guidare il gregge e condurlo ai pascoli ubertosi, così come i genitori e tutti gli educatori hanno il dovere di prendere per mano i giovani nel cammino di crescita. È tentazione anche lamentarsi continuamente: è infatti facile e frequente accusare gli altri. Ci ammonisce il profeta Isaia: «Rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche». Alcuni detti dicono che «dal momento che non possiamo sottrarci alla comune miseria, almeno non raddoppiamola con le lamentele», «io mi

lagnavo di non avere scarpe, passando davanti alla moschea di Damasco vidi un uomo senza gambe: cessai di lamentarmi». Ancora una tentazione è il pettegoismo e l'invidia: ci ricorda il libro della Sapienza che «la morte è entrata nel mondo per la invidia», e sant'Agostino ci ricorda che «il cuore cattivo fa la lingua cattiva». Molto provocatoria è l'espressione di san Francesco di Sales: «La maldicenza è una specie di omicidio, perché togliendo il buon nome ad una persona, la priva della sua vita sociale». Da non dimenticare poi un proverbio: «L'invidia è come la ruggine: corrode chi ce l'ha».

Anche paragonarsi con gli altri è una tentazione, in quanto la ricchezza sta nella diversità e l'altro deve essere considerato non come un avversario ma come un fratello con il quale camminare insieme. C'è poi la tentazione del «faraonismo»: bisogna stare attenti alla vanagloria, alla tentazione di farsi servire e non servire. Tra l'altro un anonimo afferma: «chi è nano

resta tale anche se sale su un campanile», mentre Maria nel Magnificat canta di colui che «ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili».

Sono ancora tentazioni l'individualismo e il camminare senza bussola e senza meta. Avverte il Papa: «Si vive con il cuore diviso tra Dio e la mondanità. La nostra identità è essere parte viva della Chiesa, una e universale: come un albero che più è radicato sulla terra più è alto nel cielo».

Papa Francesco si domanda, infine, se sia facile resistere alle tentazioni e risponde: «Non è facile ma è possibile se restiamo uniti a Cristo come i tralci alla vite: più siamo radicati in Cristo e più siamo vivi e fecondi».

Non si poteva tralasciare di proporre ai lettori del nostro settimanale la riflessione su queste tentazioni che, con la grazia di Dio e con il nostro personale impegno, possono trasformarsi in «perle».

A noi decidere cosa vogliamo fare.



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì 8.45/ Martedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45-17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.45 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 11.00 - 18.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 17 aprile al 4 giugno a cura di don Walter Onano

Quarta tappa a Nuoro in preparazione alla Settimana sociale di Cagliari

La ripresa economica riparte anche dal lavoro nei campi

* DI MARIO GIRAU

C'è un tesoro che la Sardegna conosce poco e non utilizza secondo le sue molte potenzialità. Si chiama natura, ambiente, clima, paesaggio. La Chiesa sarda li ha messi sotto i riflettori per verificarne la capacità di dare lavoro, soprattutto ai giovani, e di diventare quindi uno dei motori dell'economia sarda che cerca di costruirsi in un sistema di sviluppo auto-propulsivo. Per la quarta tappa del cammino preparatorio verso la Settimana sociale, l'episcopato ha riunito a Nuoro gli esperti del mondo agropastorale e ambientale. La parola a docenti universitari, imprenditori agricoli, dirigenti di aziende regionali, giovani, sindacati, cooperazione e associazionismo organizzato. I vescovi Arrigo Miglio

(Cagliari), Mosè Marcia (Nuoro) e Antonello Mura (Lanusei) hanno solamente ascoltato e preso appunti e indicato – il presidente della Conferenza episcopale regionale – la rotta della Dottrina sociale cristiana.

Molte le novità e gli input, che attendono solamente di essere raccolti e trasformati in proposte da presentare agli oltre 1.000 delegati che a Cagliari, nel prossimo ottobre, scriveranno il dossier dei cattolici italiani sul mondo del lavoro. L'agricoltura, cenerentola della nostra economia, deve essere rilanciata.

Pieterino Deiana, della Facoltà di scienze ambientali e forestali suona la sveglia ai politici: «Il futuro sostenibile della Sardegna è legato all'agricoltura, la qualità della vita all'ambiente e all'alimentazione. Nutrirsi è anche curarsi. L'isola,

baciata dal Creatore, si trova al centro di un sistema che rimette velocemente in equilibrio l'ambiente nonostante i danni procurati dall'uomo». Un altro «tesoro» è rappresentato dal sughero. «In Sardegna – dice Sandro Dettori, della Facoltà di Scienze forestali e ambientali – si trova il 90% della filiera del sughero, concentrata prevalentemente a Tempio e Cailangianus con circa 1.500 addetti, ma solamente il 4% della produzione mondiale, con i maggiori azionisti in Spagna e Portogallo». L'agricoltura assicura la pagnotta, con questa certezza il sindaco di Nuoro, Andrea Soddu, invita a scoprire, con professionalità, innovazione e ricerca, risorse materiali e umane. «Le zone interne – dice il primo cittadino nuorese – hanno un grande serbatoio agricolo che può dare risposte all'economia



L'intervento di monsignor Arrigo Miglio durante il seminario di Nuoro

sarda». Anche con una parte di quel miliardo di euro provenienti dal Fondo sociale europeo, che, come dice l'assessore regionale Arru, non si riesce a spendere per la mancanza di sinergie tra pubblico e privato.

Nel sistema ambientale si muovono diverse realtà istituzionali. L'Agenzia regionale Forestas gestisce – informa Gavino Palmas – 250 mila ettari tra le aree più pregiate della Sardegna, con 3.500 lavoratori a tempo indeterminato

e 1.600 a tempo determinato: 312 di questi ultimi prossimi alla stabilizzazione. L'Agenzia Laore auspica, con Ciriaco Loddo, lo sviluppo locale nel settore dell'alimentazione e del riscaldamento indicando l'utilizzo di prodotti a chilometro zero, in particolare per le mense scolastiche e aziendali.

Ambiente e agricoltura costituiscono una dote indispensabile per il turismo, che la Coldiretti, con Alessandro Serra, vuole eco-socio-gastronomico e culturale.

Ricerca, innovazione e valorizzazione delle risorse

Il parere degli esperti del settore per un rilancio dell'imprenditoria agricola giovanile

Secondo **Bruno Olivieri**, segretario generale regionale Fai-Cisl, «l'ambiente deve essere un punto di partenza per una qualità della vita buona e sicura. A Nuoro come in Ogliastra i centri dell'entroterra detengono primati per longevità e buon stile di vita. L'Ogliastra, in particolare, è una delle cinque "blue zone" al mondo: Villagrande Strisaili, paese di tremila abitanti nel quale 6 persone hanno superato la soglia del secolo di vita e gli anziani con più di 80 anni sfiorano il 10% della popolazione. Sembra che longevità e buona salute degli under 75 siano il risultato di un buon stile di vita, della qualità del cibo, dell'acqua e dell'aria che si respira. Questo dato andrebbe valorizzato al meglio e "speso" nel mondo, perché potrebbe rappresentare un volano per lo sviluppo del territorio».

Per **Salvatore Urru**, presidente provinciale delle Acli di Nuoro «il lavoro può essere la forza per rimettere in moto un'economia nuova, più attenta alla dimensione reale e che torna a conciliarsi e a

fare squadra con la vita dei territori e delle nostre comunità. Serve tornare a progettare e finanziare un piano di investimenti e scelte di natura ambientale e rurale che possa porre freno e argine allo squilibrio atavico tra città e campagna. Si tratta di riscoprire la nostra migliore tradizione rurale agricola e ambientale. Come? Rilanciando una politica ambientale capace di fare scelte innovative in grado di valorizzare le effettive vocazioni del territorio, guardando soprattutto ai temi dello sviluppo sostenibile, la capacità di saldare turismo e cultura con qualità della vita e dei prodotti, un progetto di gestione delle terre che possa favorire l'occupazione attraverso la ricchezza che si libera dalla gestione oculata delle risorse del territorio. Con la creazione di una messa a sistema delle piccole aziende in gruppi di dimensione più ampia per affrontare meglio i mercati. Rilanciare, accanto alla ricerca, la scuola intesa come sistema di istruzione e formazione con la vocazione e le risorse del territorio. Rilanciando

con forza anche il progetto del parco del Gennargentu».

Il lavoro agricolo può diventare attrattivo per i giovani solo ad alcune condizioni, che per **Pieterino Deiana**, sono: imprese agroalimentari ecocompatibili, turismo eco-gastronomico, ambiente agricolo dignitoso, pulito e attrezzato, potenziamento della politica dell'acqua e miglioramento dell'infrastruttura stradale.

La politica di incentivazione all'inserimento giovanile in agricoltura, per ridurre il preoccupante fenomeno di senilizzazione e dello spopolamento fino a questo momento non ha dato, secondo il giovane imprenditore e ricercatore universitario **Gianni Ragaglia**, i risultati sperati. È migliorata la scolarizzazione, è aumentato il numero dei richiedenti contributi, ma non le competenze specialistiche. Gli incentivi sono andati, secondo Ragaglia, alle vecchie produzioni. I giovani hanno necessità di essere autonomi e in condizioni di vendere il prodotto.

M. G.

Ecco le opportunità del programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020

La Sardegna, da qui al 2020, potrà contare su 1 miliardo e 300 milioni del Programma di sviluppo rurale (Psr).

Gli obiettivi del Psr prevedono investimenti a favore dell'ambiente e del clima nelle aziende agricole e azioni atte a preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi.

È pari al 17% l'ammontare delle terre agricole oggetto di contratti di gestione a sostegno della biodiversità, mentre il 15% dei contratti sono destinati a migliorare la gestione delle risorse idriche e un altro 19% è volto a migliorare la gestione del suolo.

Oltre 1.870 invece le aziende che riceveranno un sostegno agli investimenti per ristrutturare e modernizzare con 120 giovani agricoltori pronti a ricevere un aiuto per avviare la loro attività. L'intera regione poi attuerà il Partenariato europeo per l'innovazione attraverso il quale si contribuisce a trovare soluzioni innovative per il settore agricolo. Un forte contributo dunque per l'economia delle zone rurali, con il 40% di popolazione coinvolta nelle strategie di sviluppo locale.



Edvige Carboni dichiarata venerabile

Alle 10.30 dello scorso 4 maggio, papa Francesco, ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'udienza, il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti le virtù eroiche di sette Servi di Dio. Tra di essi Edvige Carboni, laica, nata a Pozzomaggiore il 2 maggio 1880 e morta a Roma il 17 febbraio 1952. Dalla data del 4 maggio Edvige assume dunque ufficialmente il titolo di Venerabile, con il quale la Chiesa le riconosce di aver praticato in grado eroico tutte le virtù cristiane: le teologali, le cardinali e le speciali, castità, povertà, ubbidienza ed umiltà. Si chiude così ufficialmente il lungo processo sulle virtù avviato nel 1968 e appare più vicina la beatificazione. La notizia della promulgazione del decreto di venerabilità per Edvige Carboni è stata accolta con soddisfazione dal vescovo di Alghero-Bosa, Mauro Maria Morfino, dalla parrocchia di Pozzomaggiore, con il suo movimento a sostegno della

causa, e dai padri Passionisti. L'entusiasmo e la gioia sono stati registrati ed espressi anche fuori dalla diocesi, nell'isola e nella stessa penisola. Davvero un grande dono per l'intera Chiesa.

Per martedì 30 maggio, alle 18.30, è prevista a Pozzomaggiore una solenne liturgia di ringraziamento officiata dal vescovo Morfino. Con lui, alcuni suoi confratelli nell'episcopato e i sacerdoti della diocesi di Alghero-Bosa e di altre Chiese locali. A conclusione della solenne cerimonia, nei locali dell'oratorio don Bosco, la parrocchia e il «movimento Edvige Carboni», con la collaborazione dell'intera comunità parrocchiale, offriranno un rinfresco a tutti i presenti convenuti. Il giorno prima, lunedì 29 maggio, sempre a Pozzomaggiore, alle ore 18 si terrà un'ora di solenne adorazione eucaristica, con i vesperi e meditazione.

Ernesto Madau

Celebrato a Cuglieri il convegno regionale

Da Iglesias giunge il no alla produzione di armi e all'economia bellica

Volontariato vincenziano, la carità nel quotidiano

* DI GIOVANNA B. PUGGIONI

I locali dell'ex seminario di Cuglieri hanno ospitato il Convegno regionale del volontariato vincenziano. L'assemblea, che si riunisce annualmente, quest'anno aveva una valenza particolare poiché ricorre il 400mo anniversario della nascita del gruppo, fondato da san Vincenzo de' Paoli nel lontano 1617. È stato il primo volontariato organizzato della storia. Il loro appellativo originario era quello di «Dame della carità».

San Vincenzo stesso venne infatti gratificato da Dio per dedicarsi totalmente ai poveri. Ed era così forte la sua convinzione che era solito ripetere alle suore del gruppo: «Dieci volte al giorno andrete a visitare gli ammalati, e dieci volte al giorno vi incontrerete Dio».

L'illuminazione di san Vincenzo è stata proprio quella dell'organizzazione per poter operare bene nella carità.

Le assemblee annuali, per le volontarie vincenziane, sono un momento molto significativo, durante le quali si traccia non solo il bilancio consultativo e preventivo, ma rivestono un'importanza fondamentale i momenti di formazione sociale e teologica che si viene a creare.

«Attualmente – dice Ermelinda Migliaccio, presidente regionale – ci sono circa 1.100 volontarie distribuite su tutta l'isola, in 98 gruppi che sono presenti in modo capillare in tutta la Sardegna, nelle diocesi e nelle città. I gruppi di ogni diocesi e di ogni città sono coordinati dalle presidenti cittadine o diocesane, le quali, a loro volta, compongono il Consiglio regionale della Sardegna e sono coordinate dalla presidente regionale».

«Ciò che ci guida – prosegue Migliaccio – è il saper vedere, nelle membra del povero, le stesse membra di Gesù Cristo. Ed è questo che ci permette di avere una spinta sempre maggiore e bellissima che si tramanda di madre in figlia, e di figlia in figlia, proprio perché è un volontariato composto soprattutto da donne che possiedono la qualità di sapersi organizzare, di seguire a pieno i fratelli e le sorelle in difficoltà». «Quando – conclude – si parla di povertà, non si parla solo di povertà materiale ed economica, sebbene sia molto diffusa purtroppo negli ultimi anni. Parliamo di povertà nel senso generale della parola. In realtà siamo tutti un po' poveri: si può essere poveri psicologicamente, da un punto di vista comportamentale, poveri perché si è soli, poveri perché si è malati. Noi andiamo proprio incontro al fratello bisognoso, ma ci sentiamo alla pari. Con il cuore in mano e con la croce, con l'esempio di san Vincenzo ma anche con quello di santa Luisa Di Marillac che ha lavorato con lui fino all'ultimo respiro. Oggi è diventata anch'essa la nostra maestra. E pure lei ci guida nel cammino; siamo sulle sue orme poiché abbiamo la fortuna di avere con noi le Figlie della Carità che sono "le nostre storiche compagne di lavoro", come recita il nostro statuto».



Santa Luisa Di Marillac

Giovani e adulti in piazza per chiedere la riconversione della fabbrica di bombe

«Pace, parliamone». È stato il tema della manifestazione che si è svolta a Iglesias nell'ambito della «Run 4 unity», che ha visto centinaia di persone giungere nella cittadina da tutta la Sardegna. Uno spettacolo, stand e diversi interventi per chiedere un cambio di rotta nell'economia e nella politica, capace di porre fine alla cosiddetta economia bellica, quella che fa produrre componenti per ordigni nei pressi di Iglesias in una fabbrica. «Non si può restare indifferenti», recitava l'appello lanciato a livello nazionale per sostenere un percorso che può crescere e svilupparsi a partire dalla Sardegna.

Il corteo colorato è partito dalla chiesa di san Salvatore per concludersi in piazza Sella, quello che un tempo era il salotto di Iglesias. «La questione dell'industria bellica – hanno detto Cinzia Guaita e Arnaldo Scarpa, tra gli organizzatori dell'iniziativa – ci riguarda molto da vicino, dato che è dalla fabbrica Rwm, situata nei territori di Domusnovas e Iglesias, che partono i carichi della morte destinati ad alimentare i

bombardamenti dello Yemen ad opera dell'Arabia Saudita. Sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto alla necessità di fermare la vendita all'Arabia Saudita e ad altri paesi in guerra delle bombe prodotte nell'Iglesiente è il principale obiettivo della campagna nazionale».

L'iniziativa è il frutto del lavoro portato avanti dal gruppo locale di Umanità nuova, espressione sociale del movimento dei Focolari, insieme al movimento Ragazzi per l'unità, in collaborazione con la rete di associazioni «I giardini della bio-

diversità».

Da Iglesias è quindi partita una campagna di sensibilizzazione per il resto del Paese affinché, come è stato detto in diversi interventi, la «responsabilità dei decisori politici faccia in modo che a decidere non siano solo le commesse di chi investe pesantemente in armi e degli azionisti di una grande industria europea» ma ci sia un rifiuto di questa scelta economica e si riconverta la produzione a favore di altri manufatti.

Alberto Macis



Un momento della manifestazione

Sassari ha accolto sant'Antonio

Quattro giorni intensi per la comunità sassarese per la presenza delle reliquie di sant'Antonio da Padova, e la chiesa di santa Maria in Betlem cuore delle celebrazioni.

L'arrivo sabato scorso nella cattedrale di san Nicola con la breve processione verso la chiesa di santa Maria per la Messa solenne presieduta dal vescovo Paolo Atzei.

Tre le giornate sono state dedicate ad altrettante categorie: i fedeli e i devoti di sant'Antonio, domenica scorsa con diverse celebrazioni, la benedizione dei bambini e delle famiglie, mentre, nella serata, è stata inaugurata la nuova statua dedicata al Santo.

Lunedì, invece, la giornata per gli ammalati con la presenza di anziani e infermi nella celebrazione di metà mattina, mentre, martedì scorso, l'incontro con detenuti e la visita al carcere di Bancali dove è stata celebrata la Messa. Partecipata anche la Veglia di preghiera notturna dei giovani animata dalla pastorale giovanile della diocesi turritana.



Una celebrazione a santa Maria in Betlem

Mercoledì scorso invece giornata dedicata ai sofferenti presenti negli ospedali con la visita ai reparti del Santissima Annunziata e il concerto in serata del coro sant'Antonio.

Infine giovedì il saluto alla reliquia con la messa alle 11 e la partenza da Sassari.

ASSOCIAZIONE "LINDA SPIGA" ONLUS

Aiuta anche tu i missionari "Fidei Donum" della diocesi di Cagliari in Brasile

DONA IL 5X1000

PI. 91018860923

ADMIS ONLUS ONG

Un'enigmatica Lucia di Lammermoor

La difficile opera donizettiana non tornava nel capoluogo dal 2004 e convince poco nella scenografia e nella regia. Un lungo applauso del pubblico a fine serata ha però confermato la scelta oculata dei protagonisti

* DI ALESSIO FAEDDA

Una platea affollata ma non del tutto colma accoglie un'enigmatica «Lucia di Lammermoor» al Teatro Lirico di Cagliari. La difficile opera donizettiana, che non tornava nel capoluogo dal 2004, convince poco nella scenografia e nella regia, ma il lungo plauso del pubblico a fine serata la dice lunga sulla scelta oculata dei protagonisti. È il segno della tensione all'eccellenza che porta la Fondazione cagliaritano fra i migliori enti lirici in Italia, con un numero di abbonamenti e di recite pari alla Scala di Milano, in un percorso perfettibile e suscettibile di aggiustamenti.

La storia è nota. Si tratta, forse, dell'opera più famosa del compositore bergamasco, che mette in scena il racconto di W. Scott «La sposa di Lammermoor». Lucia Ashton ama Edgardo Ravenswood, ma, nell'ambito delle tensioni monarchiche della Scozia di fine XVI secolo, il fratello

di Lucia, Enrico, ha bisogno di alleati forti e la convince a sposare lord Arturo Bucklaw, nonostante ella abbia giurato a Edgardo amore eterno. Quando il giovane amante ritorna dalla Francia, sentendosi ingannato, cede ai propositi di vendetta e ingaggia duello con Enrico, ma, prima che questo possa avvenire, riceve la notizia della follia di Lucia, che ha ucciso lo sposo novello, e della sua successiva morte e, non avendo più nulla per cui vivere, si toglie la vita.

Secondo la regia del tunisino Denis Krief, che riprende l'allestimento cagliaritano del 2000 vincitore del premio Abbiati, la Scozia tardo-cinquecentesca diventa uno spazio di ambientazione primo-novecentesca dai contorni indefiniti. La scenografia, infatti, è costituita da due pareti mobili collocate in prospettiva e si caratterizza per scelte minimaliste, forse poco indicate per una saga nobiliare: una sala da ricevimento tutta bianca decorata da tre soli tavoli da biliardo, una chiesa identificabile da

pochi banchi sparsi, un laconico cimitero anglosassone con le sue anonime croci bianche.

L'unico elemento ricorrente è una panchina verde sul lato sinistro della scena, ai piedi della quale i due amanti si giurano reciproca fedeltà. Colori freddi denotano sia i costumi (divise militari verdi per gli uomini, abiti verde scuro, marroni o grigio scuro per le donne) sia le luci, che, quasi a ogni quadro, si accendono in modo improvviso.

Anche il cast dei cantanti, diretto dal fluido gesto di Salvatore Percacciolo, non è esente da critiche. La prima rappresentazione è messa in pericolo dalla malattia di alcuni interpreti. Non mancano i cantanti locali, Lara Rotili (Alisa) e Mauro Secci (Normanno), un po' sottotono rispetto alle precedenti recite. Non esalta Gabriele Sagona (il sacerdote Raimondo): l'eccessivo vibrato camuffa le parole e impasta i melismi, per quanto la voce stentorea sappia sovrastare l'orchestra. Non convince



Uno dei quadri della «Lucia di Lammermoor» in scena al Teatro lirico (foto: Priamo Tolu)

nemmeno l'Arturo di Manuel Pieratelli, tenore dal timbro chiaro, con un evidente vibrato che tuttavia non ostacola la dizione: l'interpretazione è apprezzabile, ma si riscontrano difficoltà di sostegno nel registro acuto. L'Enrico di Luca Grassi, che sostituisce Davide Luciano, all'inizio freddo e monotono, fa valere la calda voce baritonale e inscena tutte le preoccupazioni che lo attanagliano. Ma le migliori interpretazioni sono quelle dei protagonisti. L'Edgardo del giovanissimo tenore sassarese

Matteo Desole (al posto di Roberto De Biasio) è passionale e iroso, recita con pieno realismo e ammalia con una voce potente, agile sugli acuti, presente anche nel registro centrale. Ottima l'esecuzione dell'aria «Tu che a Dio spiegasti l'ali». Stupefacente e più volte lodata dal pubblico è Lucia: Gilda Fiume impersona l'amante tradita dalla ragion di stato con una voce un po' schiacciata, ma di sorprendente agilità, grazia, volume, colore e dizione, raggiungendo l'apice nella celeberrima scena della follia.

Le opere di Mario Sironi in mostra in Consiglio regionale

Fino al 13 agosto, tutti i giorni dalle 10 alle 13.30 e dalle 16 alle 20, è visitabile all'ingresso del palazzo del Consiglio regionale in via Roma a Cagliari, la mostra «Sironi 1933 - I figurini per Lucrezia Borgia».

L'allestimento, curato da Giorgio Dettori, è realizzato con il contributo della Fondazione Sardegna e vanta la collezione completa dei figurini realizzati da Mario Sironi per la rappresentazione della «Lucrezia Borgia» di Gaetano Donizetti nella prima stagione del maggio musicale fiorentino, andata in scena nel 1933.

Insieme ai 63 figurini di proprietà del Consiglio regionale si potranno ammirare anche i dieci costumi scenici, realizzati per una rappresentazione del 1992 proprio dai figurini di Sironi e messi a disposizione dal teatro Massimo di Palermo.

«Dopo Nivola e Grazia Deledda ecco Sironi - ha dichiarato il presidente dell'Assemblea sarda Gianfranco Ganau - proseguiamo con orgoglio nell'allestimento delle mostre realizzate con i mate-

riali custoditi dell'archivio del Consiglio regionale, per valorizzare e divulgare l'opera e il pensiero dei grandi artisti sardi».

«Abbiamo aderito con convinzione e entusiasmo al progetto di collaborazione con il Consiglio regionale - ha aggiunto il presidente della Fondazione Sardegna, Antonello Cabras - perché questa mostra rientra nel programma varato ormai tre anni fa, quando abbiamo scelto di favorire la fruibilità pubblica dell'immenso giacimento rappresentato dalle opere degli artisti sardi. Proseguiremo dunque in questa azione, insieme al Consiglio regionale, ad altri enti e anche ai privati, per far crescere il livello di attenzione e interesse verso la Sardegna, soprattutto tra i visitatori e i turisti».

I. P.



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



Partenza da
Porto Torres
27 agosto - 1 settembre
Partenze anche da Civitavecchia

€790,00
RIDUZIONI BAMBINI

Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes

Presieduto dal Nuovo Vicario di Papa Francesco

Santa Messa alla Sagrada Familia a Barcellona

Visita di Carcassonne

☎ 06 698961 www.orp.org info@operaromanapellegrinaggi.org

Sotto il Portico

Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.45 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!



10 testate diffuse in tutta la Sardegna, circa 30.000 copie per ogni uscita distribuite in abbonamento postale nominativo e nelle parrocchie per un totale di 150.000 lettori (media standard 5 lettori per copia) 1.000.000 di copie di tiratura all'anno.

Le dieci diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità attraverso i periodici diocesani. Sei settimanali (L'Arborese, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro), due quindicinali (Dialogo, Nuovo Cammino) e due mensili (Gallura&Anglona, l'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) sino a temi di attualità, arte, cultura e sport. Una parte riguarda evidentemente anche la vita diocesana e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di attenzione al territorio e desiderio di raccontarne la bellezza e la speranza. Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com.



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Delegazione della Sardegna